

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

A Voghera la Giunta ha fatto troppo: ecco l'accusa dc

Tre i portavoce della bizzarra tesi: il capogruppo, il presidente degli industriali e l'arciprete



VOGHERA - Una veduta del Duomo seicentesco.

Nostro servizio
VOGHERA - Pavia era presidiata dai Longobardi, Vigevano dai Visconti. Il destino dell'antica Iria, ridotta alla condizione di Vicus dopo la rovina dell'impero romano, fu invece sempre la soggazione: al Visconti, al Dal Verme, agli Sforza, agli spagnoli, al regno di Sardegna. Non c'è esercito che abbia attraversato l'Italia senza essersi preso la sua parte di bottino nella povera Vicus Iriae (diventata intanto la medioevale Vigueria e poi Voghera), costretta dalla geografia in una posizione indifendibile.

«Forse - racconta Italo Betto, comunista, ex artigiano e sindaco del capoluogo dell'Oltrepò, dieci anni di governo delle sinistre - forse si spiegano anche così l'impossibilità di accumulare risorse, la mancanza di monumenti insigni, la debolezza storica del potere locale e certe rozzezze della vecchia classe dirigente: antiche radici agrarie, la terra saccheggiata da secoli di scorrerie, e quindi una paura quasi ancestrale del nuovo». Si aggiungono le sedimentazioni del dopoguerra, dalla restaurazione degasperiana alla stagione del centro-sinistra - quando il baricentro del potere si spostò dalla terra al cemento - ed ecco il prodotto finale: una Deputazione conservatrice e chiusa da lasciare in dubbio se abbia franteso la «modernità» di Di Mita o l'abbia intesa anche troppo bene.

I personaggi più esemplari, sotto questo profilo, sono almeno tre: il vecchio arciprete del Duomo, convinto che la sua diocesi sia da un decennio sotto il dominio del maligno, il capogruppo democristiano avv. Giovanni Valmorì e il presidente dell'Associazione industriali Valterio Bosi. È costui, fornaiolo e cavaliere del lavoro, un rispettabile signore con poche ma radicate idee: i guai del Paese derivano dal fatto che a sperperare le ricchezze sono i Comuni. Le città, grandi e piccole, non devono offrire troppe attrattive. Se rimarranno essenzialmente dei dormitori, gli operai ne trarranno il giovamento di coricarsi presto la sera e ritrovarsi freschi e riposati il mattino, col vantaggio di rendere di più sul lavoro. È una filosofia che ricorda quella di Giacomo Costa nella stagione d'oro della grande dinastia genovese, quando Giacomo I raccomandava di trasferire industrie e operai nella Padania, lontano dalle tentazioni dei sindacati e dei partiti.

Ma com'è veramente questa cittadina di 43 mila abitanti, già messa a sacco da Lanzelotti e palazzinari? Il primo colore è grigio: servizi sociali inesistenti, niente trasporto pubblico per gli alunni, niente mense scolastiche, nessuna assistenza agli anziani, poche scuole e doppi turni, niente di niente. Come se non bastasse, abbiamo dovuto rifare tutte le tubature del gas, così obsoleto da far temere che Voghera saltasse in aria da un momento all'altro.

Oggi sarebbe difficile sostenere che la cittadina non è cambiata. Dov'era un tempo la caserma di Cavalleria sarà pronto tra due mesi un grande centro polivalente prevalentemente culturale. Ospiterà una pinacoteca e i 1200 volumi della biblioteca Ricottiana adottando il sistema del self-service: precisi i libri da scaffali aperti, i leggi e i riponi. Tradizionale, invece, un'altra biblioteca anche perché comprenderà incunaboli preziosi. Altri piani sono riservati a spazi per giovani e anziani, giochi didattici, fumetti, quotidiani, riviste. A pianoterza altro spazio per le numerose associazioni culturali, ricreative e sportive; poi mostre di pittura, box dotati di audiovisivi p.r. gli studenti, attrezzature per lo sviluppo e la stampa di foto, un auditorium polivalente, un centro stampa, sale da proiezione, un teatro all'aperto con 5 mila posti (uno ogni otto abitanti).

Un altro centro, prevalentemente ricreativo, differisce dal primo per alcune caratteristiche che ne fanno una città dei ragazzi, studiata tutta per loro: nessuna barriera architettonica, piscine per gli sport acquatici e la

terapia della scoliosi, spettacoli alla capanna «perché i bambini si sentano a loro agio quasi come nel grembo materno», ampie vetrate che si aprono direttamente su patio e prati all'inglese «per eliminare ogni parvenza di segregazione». Infine, collegato direttamente alla stazione ferroviaria, un moderno autoparco capace di 750 posti-auto destinati soprattutto ai numerosi pendolari.

Sono realizzazioni che una metropoli potrebbe benissimo invidiare, anche se Betto precisa che «i 20 miliardi spesi in 5 anni non hanno interessato solo le grandi opere; la maggior parte è stata investita in una miriade di strutture che riguardano l'intero territorio comunale e tutti gli strati sociali, compreso l'elettorato dc. In fondo è proprio questo che non riescono a perdonarci».

Aspri toni prelettorali

E che non ci riescano è un fatto. I toni prelettorali sono aspri, ricordano certe escozioni da anni '48-50 quando, per citare l'esempio più gustoso e meno truce, un manifesto ammoniva a «non votare Pci perché sarete costretti a sposare le donne dell'Udi», che a quei tempi non sembra fossero particolarmente seducenti. In pubblico i toni si attenuano, anche se l'assessore repubblicano Bottiroli viene definito elegantemente «una stampella». Ma la circostanza più bizzarra è che la Giunta viene attaccata non perché abbia operato poco, ma perché è stata troppo operosa.

«Mania di grandezza - sbotta l'avv. Giovanni Valmorì, capogruppo consiliare dc - troppi progetti, realizzazioni spesso superflue come parchi, giardini, megafonate, sagrati (il riferimento è alla costruzione del sagrato del Duomo: non gli è piaciuto neppure il sagrato ndr) e poi panchine a profusione, quando è a tutti noto che le pensionati hanno una spiccata inclinazione a sedere sull'asfalto. Nel palazzotto degli industriali il cav. Bosi probabilmente annusce pensoso.

Eppure sotto questa crosta pietrificata la società è tutt'altro che immobile. Il vento della crisi soffia sull'industria tessile: l'occupazione femminile scende al Bustese da 800 a 100 donne, la Merlo Spa (macchine utensili) è fallita. Per contro la Grove Italia (valvole per gasdotti) è in espansione e costruisce un secondo stabilimento. Resiste la carta concentrata di ferrovieri, numerosi non solo per l'importanza del nodo ferroviario di Voghera ma anche per la presenza dell'officina Grandi Riparazioni.

L'Amministrazione comunale - affermano alla zona del Pci diretta da Giuseppe Villani - ha costituito con i suoi investimenti sociali un fattore di sviluppo per la città. La disoccupazione, purtroppo acuita soprattutto per le donne e i giovani, è stata in parte contenuta dall'apertura dei cantieri pubblici; è comunque merito del Comune se non si è tradotta in un diffuso malessere sociale.

L'Amministrazione comunale - affermano alla zona del Pci diretta da Giuseppe Villani - ha costituito con i suoi investimenti sociali un fattore di sviluppo per la città. La disoccupazione, purtroppo acuita soprattutto per le donne e i giovani, è stata in parte contenuta dall'apertura dei cantieri pubblici; è comunque merito del Comune se non si è tradotta in un diffuso malessere sociale.

Abbiamo trovato il deserto

«Dopo un avvio fallcoso - spiega il sindaco (una Giunta minoritaria Pci-Psi seguita dal commissario e dalle elezioni) - è stata formata un'Amministrazione quadripartita: Pci (15 seggi), Psi (5), Psdi (3), Pri (1). Non esagero se dico che abbiamo trovato il deserto: servizi sociali inesistenti, niente trasporto pubblico per gli alunni, niente mense scolastiche, nessuna assistenza agli anziani, poche scuole e doppi turni, niente di niente. Come se non bastasse, abbiamo dovuto rifare tutte le tubature del gas, così obsoleto da far temere che Voghera saltasse in aria da un momento all'altro.

Oggi sarebbe difficile sostenere che la cittadina non è cambiata. Dov'era un tempo la caserma di Cavalleria sarà pronto tra due mesi un grande centro polivalente prevalentemente culturale. Ospiterà una pinacoteca e i 1200 volumi della biblioteca Ricottiana adottando il sistema del self-service: precisi i libri da scaffali aperti, i leggi e i riponi. Tradizionale, invece, un'altra biblioteca anche perché comprenderà incunaboli preziosi. Altri piani sono riservati a spazi per giovani e anziani, giochi didattici, fumetti, quotidiani, riviste. A pianoterza altro spazio per le numerose associazioni culturali, ricreative e sportive; poi mostre di pittura, box dotati di audiovisivi p.r. gli studenti, attrezzature per lo sviluppo e la stampa di foto, un auditorium polivalente, un centro stampa, sale da proiezione, un teatro all'aperto con 5 mila posti (uno ogni otto abitanti).

Un altro centro, prevalentemente ricreativo, differisce dal primo per alcune caratteristiche che ne fanno una città dei ragazzi, studiata tutta per loro: nessuna barriera architettonica, piscine per gli sport acquatici e la

Flavio Michelini

Camera USA e armamenti nucleari

che il governo degli Stati Uniti sostiene i gruppi che cercano di rovesciare il governo del Nicaragua. Reagan ha risposto testualmente: «Lo fanno davvero? O stanno chiedendo che il governo, o quella rivoluzione di cui loro stessi furono parte, ritorni alle sue promesse rivoluzionarie e tenga fede a quella rivoluzione che il popolo del Nicaragua ha appoggiato?». Con queste paro-

le Reagan ha teorizzato il diritto dell'America ad esportare la controrivoluzione e ad usare la forza delle proprie armi per imporre ad un Paese che dista duemila chilometri dai confini meridionali degli USA un governo gradito a Washington. La sortita di Reagan, che cambia radicalmente la motivazione fin qui data per giustificare l'intervento della CIA contro il Nicaragua (e

ciò l'esigenza di bloccare l'asserito flusso di rifornimenti militari nicaraguensi ai guerriglieri del Salvador) non ha suscitato reazioni adeguate alla sua gravità. La cosa che ha colpito alcuni giornali e in particolare il Washington Post è che Reagan, durante questa conversazione, appariva «disorientato e a volte confuso». Ad un certo punto - è sempre il quotidiano più autore-

vole della capitale a dirlo - i reporters hanno avuto l'impressione che Reagan «avesse difficoltà nel concentrarsi sulle questioni e nel rispondere». Altre volte «si interrompeva da solo e perdeva il filo del discorso». Spesso a Reagan capita di parlare a ruota libera coi giornalisti, di cadere in contraddizioni, di dire inesattezze che poi vengono corrette dai suoi portavoce. E anche

mercoledì gli è accaduto. Ad esempio, non si è accorto di esprimere, sul documento dei vescovi, un giudizio diverso da quello espresso dal Dipartimento di Stato. E ancora: non si è reso conto che era un po' ridicolo chiamare «combattenti per la libertà» i ribelli nicaraguensi e «ribelli» quelli che combattono contro la giunta del Salvador. Ma questa volta al presenti i portavoce hanno rea-

glio stizzosamente. «Reagan voleva proprio dire ciò che ha detto, dall'inizio alla fine» - ha detto Speakes, portavoce della Casa Bianca. Altri funzionari, che però hanno voluto mantenere l'anonimato, se la sono cavata con battute sdrammatizzanti: «Il presidente è stanco. Ognuno ha i suoi momenti buoni e quelli cattivi. Forse non era in uno dei suoi momenti migliori».

Aniello Coppola

Si voterà il 26 giugno

ne impopolare come quella di costringere la gente a tornare alle urne, senza un motivo valido, per due volte in sette giorni); sia la considerazione politica che inasprire inutilmente i rapporti con gli ex alleati di governo sarebbe stata una cattiva scelta. Quanto all'astensionismo, Rogoni ha contestato che tra il 19 e il 26 debba salire in modo significativo. Intanto i dirigenti democristiani stanno lavorando a dare gli ultimi ritocchi al programma elettorale che potrebbe essere approvato nella riunione di direzione che è convocata per stamattina (in mattinata si riunirà

anche la direzione socialista). Se ne è parlato già ieri, all'ultima seduta dell'assemblea del gruppo dc di Montecitorio. Ne hanno accennato sia Gerardo Bianco, sia lo stesso De Mita, il quale - a quanto si è saputo - ha pronunciato un intervento non privo di considerazioni politiche. Fondamentalmente De Mita ha rivolto al deputato democristiano l'invito a tenere i nervi saldi in cam-

pagna elettorale, guardando non solo ad ottenere risultati dalle urne, ma anche alla dinamica politica postelettorale. Che vuol dire? Vuol dire che a giudizio del segretario dc, esasperare la polemica nei confronti del Psi non serve ai fini elettorali (perché indebolisce la centralità democristiana) ed è controproducente per il futuro. Da parte sua Gerardo Bianco, che ha tenuto la re-

lazione, non si è limitato a difendere ed esaltare il lavoro del gruppo parlamentare; ma, seppure con toni molto sfumati, ha svolto una certa polemica nei confronti del partito, che a suo giudizio, sui grandi problemi del Paese, troppo spesso ha lasciato la pattuglia dei deputati isolata in prima linea. Tanto in fase di analisi e di elaborazione, quanto nei momenti cruciali dello scontro politico e legislativo. Conclusione, più peso ai gruppi parlamentari, e naturalmente meno invadenza del centro del partito nella loro formazione. Nel corso della riunione si

è parlato anche delle riconferme per i deputati in carica. È stato scartato il criterio di mettere fuori dalle liste i parlamentari con più di quattro o cinque legislature alle spalle, e si è deciso invece di esaminare le singole situazioni caso per caso, esprimendo giudizi di merito sull'attività svolta negli ultimi cinque anni. Infine si diceva del «fronte» laico. PRI e PLI hanno già praticamente deciso di formare liste unitarie per molti collegi senatoriali (in modo da aggirare la legge elettorale che, per Palazzo Madama, è particolarmente

severa verso le formazioni minori, per via di un sistema dei resti più rigido di quello della Camera). Ora i due partiti si stanno muovendo per portare anche i socialdemocratici nell'accordo. Spadolini e Zanone hanno scritto a Pietro Longo e lo hanno invitato a compiere un passo in questo senso. Si tratterebbe non solo, probabilmente, di ottenere qualche seggio in più, ma anche di configurare l'ipotesi di un piccolo «polo» Intermedio, che, dopo le elezioni, possa avere maggiore forza contrattuale sullo scenario politico.

Piero Sansonetti

Combattimenti a Beirut

l'aeroporto, dove si trovano le postazioni del contingente italiano; a quel che si è appreso, nessun militare è stato colpito. A Beirut est, anche l'auto del presidente Gemayel e le vetture di scorta si sono trovate sotto il fuoco dei mortai mentre si dirigevano verso il palazzo presidenziale di Baabda. Poco dopo, Gemayel ha convocato una riunione d'emergenza del governo per esaminare la situazione. La radio ufficiale non ha formulato ipotesi esplicite sulla responsabilità per i bombardamenti. La radio falangista «Voce del Libano» ha invece accusato la milizia progressista drusa e le truppe siriane di avere provocato questa escalation militare per sabotare la missione del segretario

di Stato americano. Il bombardamento è iniziato su Beirut est, dove sono stati colpiti soprattutto i quartieri di Achrafieh, Sini el Fil, Ras el Nabeh, Fourn el Chabbak, fino al porto di Junieg, una quindicina di chilometri a nord, già capitale della «enclave» falangista; poi si è esteso a Beirut ovest, dove le cannonate si sono abbattute sul Museo e sulla periferia sud. Intanto, come si è detto, la battaglia fra drusi e falangisti si estendeva sui monti dalla strada per Damasco, subito a est di Beirut, fino alla vicinanza della cittadina di Damour

(occupata dagli israeliani), 20 km a sud della capitale. A metà pomeriggio, la polizia forniva un primo bilancio di cinque civili morti e una trentina feriti; le strade della città erano deserte, quasi tutte le vie di accesso bloccate. Va ricordato che già il 30 gennaio e il 4 febbraio scorsi la battaglia fra drusi e falangisti era sfociata nel bombardamento di Beirut est; ma questa volta è difficile non collegare il pesante deterioramento della situazione con lo stallo nel negoziato per il ritiro delle truppe israeliane e con la missione del segretario di Stato.



BEIRUT - Il segretario di Stato americano, George Shultz, scende dall'elicottero all'aeroporto della capitale libanese da dove ripartirà subito dopo per Gerusalemme.



ROMA - Alcune donne, col fazzoletto-simbolo delle madri di «Piazza de Mayo», davanti all'ambasciata argentina.

Tra Italia e Argentina

francese, tedesca, spagnola. Tuttavia, ad una settimana dalla divulgazione del documento liquidatorio della vicenda - gli scomparsi sono tutti morti, forse c'è stato qualche errore ma è un episodio chiuso: il tentativo dei militari di chiudere la questione sia in Argentina che rispetto all'opinione pubblica mondiale è, nei fatti, fallito. Per merito, non v'è dubbio, dell'iniziativa coraggiosa e severa da qualsiasi remora diplomatica, del presidente Pertini. Ieri il capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale, dopo una riunione alla Camera, hanno approvato una risoluzione nella quale si dice, fra l'altro, che l'iniziativa è assunta da Pertini interpreti i sentimenti di sdegno di tutti gli italiani. «Iniziativa tanto «scandalosa» nella sua giustezza che, sia pure in ritardo e con qualche ambiguità, an-

fine di concordare un'ipotesi comune di pressione. Ieri a Bonn si è tenuto un vertice dei direttori politici. Si tratta di valutare insieme, per poi prendere un'iniziativa forte e autorevole». E aggiungono: «L'iniziativa in sede CEE è un tentativo che l'Italia vuole e incoraggia proprio per sbloccare la situazione. D'altronde, già diversi governi comunitari, da quello francese e quello spagnolo e tedesco, hanno comunicato al governo argentino che non ritengono chiusa la questione degli scomparsi. È un processo che deve continuare. Si tratterà di verificare la consistenza di queste iniziative e di vedere fino a che punto di arroganza la Giunta argentina, stretta com'è ormai, fra pressioni interne e internazionali, intenda spingersi».

«Gli ambasciatori dei Dieci - dicono fonti della Farnesina - sono stati in riunione a Buenos Aires per l'intera giornata di lunedì, proprio al

prete, perseguendo ogni strada diretta all'accertamento della verità». Ma la strada bilaterale, dopo l'ultimo gesto dei militari, sembra fortemente compromessa. Si tratterà di verificare quali possano essere le sedi internazionali appropriate, quelle dalle quali i governi europei possano trovare il modo di far pesare davvero quella pressione internazionale tante volte richiesta dai familiari degli scomparsi, troppe volte negata negli scorsi anni.

Gianni Locatelli nuovo direttore del «Sole»

MILANO - Gianni Locatelli, democristiano, attuale condirettore, è stato nominato dal consiglio d'amministrazione direttore del «Sole» 24 ore. Mario Deaglio, direttore uscente, rimarrà all'interno del giornale con un incarico di consulenza. La nomina di Gianni Locatelli, pur decisa da tempo e, a quanto pare, in accordo con Mario Deaglio, rappresenta comunque un nuovo indizio dell'avvicinamento della Confindustria alla DC di De Mita.

Politica

Gian Carlo Pajetta Le crisi che ho vissuto

Budapest Praga Varsavia La lesionanza di un protagonista che ha incontrato i protagonisti.

Editori Riuniti

Renzo Stefanelli

Come leggere la busta paga

Saiari e stipendi, dal lordo al netto dopo l'accordo del febbraio '83

Alba Bugari - Vincenzo Comito

Come leggere i bilanci aziendali

Una guida nella giungla del dato e dell'aver

Libri di base

Editori Riuniti